

SANDRA MAZZOLINI

***Chiesa e salvezza. L'“extra Ecclesiam nulla salus”  
in epoca patristica***

**Urbaniana University Press, Città del Vaticano 2008, 337 pp.**

La tematica della Chiesa e sulla Chiesa è presente alla riflessione dell'autrice – attualmente docente di Ecclesiologia alla Facoltà di Missiologia dell'Università Urbaniana – fin dal tempo della sua tesi di Dottorato, difesa all'Università Gregoriana: “La Chiesa è essenzialmente missionaria. Il rapporto «Natura della Chiesa-missione della Chiesa» nell'iter della costituzione *De Ecclesia* (1959-1964)”.

Nella conclusione infatti di quella ricerca la studiosa affermava: «... sembra addirittura improprio parlare di conclusione, perché la ricerca personale rimane aperta. Infatti ad alcuni punti che sono già dottrinalmente e teologicamente fissati, se ne affiancano altri che appaiono più come frecce indicatorie di cammino da percorrere, che come acquisizioni consolidate» (p. 419).

Con la pubblicazione di questa monografia è evidente che un altro tratto di cammino è stato percorso e la freccia indicativa non concerne più un'ipotesi ma ormai una dimostrazione innestata in una temperie antropologica e teologica peculiare: «A ridosso del Vaticano II, l'allora teologo Ratzinger ricorda che la situazione coeva è caratterizzata da un ulteriore ampliamento della visuale, “più grande ancora di quello avvenuto agli inizi dell'era moderna, al tempo delle nuove scoperte geografiche”» (p. 8).

L'assioma prescelto “extra Ecclesiam nulla salus” è altamente significativo e non solo segnaletico, sia per la missionarietà della Chiesa sia per il movimento teologico ecumenico che, nella sua istanza, ricerca appunto matrici teologiche e culturali che valorizzino i vari codici comunicativi del linguaggio simbolico rituale, ma ad esso approdino con fermi punti riflessi e non solo con la riduzione a gestualità, eludendo «il reciproco rapporto tra assioma e modello ecclesiologico» (p. 10).

Da tale assioma è nato il linguaggio che ha originato messaggi teologici, repressivi, intimidatori, pastorali, questa puntualizzazione però richiederebbe un altro tipo di metodologia e di intento. Tuttavia, è presente al lettore che non può impedirsi di lasciar affiorare un pensiero interrogante molto semplice mentre percorre queste pagine: quanta desolazione, quanta distruzione di persone e comunità avremmo potuto evitare solo con una postura di acribia, scevra da sclerosi intellettuale e spirituale?

Rimane assodato che «nelle sue differenti implicazioni, lo sviluppo della Chiesa antica non è però un itinerario né facile né lineare; esso è per contro contrassegnato da momenti problematici – a livello sia teoretico sia pratico –, che richiedono riflessione, dibattito, discernimento. Per quanto concerne la successiva tematizzazione della necessità della Chiesa in ordine alla salvezza, essa è dunque riferibile a particolari momenti di crisi, che, per così dire, problematizzano l'essenziale identità comunionale della Chiesa» (p. 291). Quali allora le coordinate di quest'opera? Essenzialmente due: metodologiche e documentarie. Il vincolo prospettico è così denunciato e fatto proprio.

L'assunto immediato del saggio di Sandra Mazzolini si afferra di primo acchito dalla nitidezza del titolo: *Chiesa e salvezza. L'«extra Ecclesiam nulla salus» in epoca patristica*.

I tagli cronologici però sono operati in larghezza oltre che in lunghezza: la premessa metodologica del primo denso capitolo si muove nel grembo della Tradizione, rispettata perché letta nella sua luce di autentico insegnamento magisteriale, alla luce odierna nel Vaticano II e dopo il Vaticano II.

Esiste anche, purtroppo, la forza distorta della Tradizione e la constatiamo quando l'analisi dei testi è viziata da pregiudizi ed incompetenze, oppure, ed è la peggiore e più sconcertante delle ipotesi, quando lo scopo non è la ricerca della Verità ma l'apologetica, intesa nel suo significato deterioro di arroccamento cieco e sordo su posizioni irrigidite. La geometria dello spirito e la comunionalità così vengono compromesse.

Mazzolini opta per il *modus tollens/ponens*, accetta cioè di scalpellare la Tradizione, non attaccandola e sbriciolando in una furia dissennata, ma assoggettandosi al duro lavoro del *tollens*, di cui il Vaticano II ha espresso autorevolmente i canoni, per giungere alla purezza del testo, così come esso nitidamente si presenta. Il continuo rimando bibliografico è imponente e, oserei dire, esaustivo.

Con questo scalpello, raffinato e controllato, ogni possibile ibridazione concettuale viene sconfitta alla base e la trattazione che ne segue – la battuta del *ponens* – non è solo esemplificativa ma anche esemplare per rigore filologico ed argomentazione serrata. Questa modalità la definisco gestaltica per la sua ottica olistica che apre lo sguardo al passato, la Tradizione su cui si fonda, e non la piega a categorie di pensiero (o di difesa) odierne (o di moda!), ma sottopone le fonti ad una disanima a tridente: peculiari aspetti letterari e dottrinali che contrassegnano ciascun testo analizzato; aspetti configuranti il contesto ecclesiale ed ecclesiologico coevo; la visio-

ne d'insieme della natura e della missione ecclesiali propria di ciascun autore o redattore delle fonti magisteriali e teologiche esaminate (cf. p. 10).

L'aspetto ludico prevale perché Mazzolini non è né la stratega che difende quello che ha e quindi costruisce forti, castelli, barbacani astratti, né la tattica perdente che sta al di fuori dei confini e delle mura e coglie l'occasione favorevole per le sue incursioni e i suoi affondi che suppone, ahimè, vincenti. È solo una ricercatrice, pensosa e documentata, che gioca. Il *ludus* è la trasparente evidenza che la ricerca trasmette e con cui contagia inducendo ad una riflessione personale che sappia costruire. Perché non si appoggia ad un fuoritestò per quanto autorevole, nel caso specifico tutto quanto si condensa nel termine "Tradizione" in una morsa millenaria, ma la ricerca che viene sempre interpretata e vissuta come apertura del e nel *depositum fidei*, con carattere tensivo, toccando coraggiosamente e calibratamente anche il nervo scoperto dello sviluppo e dell'interpretazione dei dogmi.

Il punto archimedeo è uno: la riflessione ermeneutica con la categoria della recezione e le prospettive ecclesiologiche conciliari. Ed è anche quello genesico, individuabile percorrendo la struttura dell'opera:

- *Prima Parte*: Un angolo prospettico. Il Concilio Vaticano II; Questioni ermeneutiche e prospettive ecclesiologiche conciliari.
  - *Seconda Parte*: La formalizzazione dell'assioma nell'età patristica: Origene e la tradizione africana da Cipriano a Fulgenzio di Ruspe; La tradizione della Chiesa africana: Cipriano di Cartagine e la Chiesa una e unica mediatrice di salvezza; Chiesa e salvezza nella prospettiva della cattolicità della Chiesa: Ottato di Milevi e Agostino di Ippona; Fulgenzio di Ruspe: Chiesa e mezzi salvifici.
- Conclusione.

Ecco predisposta la mappa globale.

Mazzolini non liquida le cause con la spiegazione ma offre il terreno per la disanima precisa con la certezza che, solo in questo modo i pregiudizi risultano abbattuti, perché esiti della proprietà della mappa concettuale dell'uomo, più che proprietà della realtà.

Ad evitare lo scoglio della silloge di frammenti assemblati ecco il sostegno della disanima e della puntualizzazione metodologica che rende l'assioma sempre dinamico e sottoposto al vaglio del microscopio nelle sue articolazioni cronologiche o mentali. L'inclusione fra l'inizio e le pagine finali regge all'urto della critica e non si presenta come la gratificazione di una risposta simmetrica, ma come l'approdo del lungo e controllato per-

corso: «il supplemento di riflessione sulla funzione materna della Chiesa non ne determina però un'impostazione rigorosamente ecclesiocentrica. Le diverse formulazioni assiomatiche, con le quali si esprime sinteticamente la funzione mediatrice della Chiesa, rapportano Chiesa e salvezza, riferendole in modo essenziale al progetto salvifico di Dio. In questo senso, esse non focalizzano esclusivamente e in modo unilaterale l'attenzione sulla Chiesa, ma rimandano piuttosto a quelle medesime indicazioni che il NT offre a proposito di ciò che è necessario per la salvezza: Cristo, nel cui nome soltanto è data la salvezza, la fede e la carità, il battesimo e l'Eucaristia. Si tratta di condizioni essenziali, sulle quali i Padri si impegnano, valorizzandone nel contempo il profilo ecclesiale, che rimanda a una comunità in sviluppo, ora storicamente presente con forme diverse rispetto a quelle che – attestate pur frammentariamente dal NT – disegnano il volto della comunità ecclesiali neotestamentarie» (p. 291).

La pluralità dei possibili livelli discorsivi, teologici, spirituali, pastorali, antropologici, non viene infranta nella puntuale trattazione da incursioni indebite, ma convogliata dalla rigorosità dell'impostazione, che non viene mai meno nel corso di tutti i densi capitoli. Mazzolini non seda le potenziali fonti di un conflitto ma le mina alla radice offrendo l'humus da cui può germogliare una nuova postura in cui vengano banditi i surrogati che prevalgono sul circuito verità e storia e lo inquinano. La sensazione, non epidermica ma profonda e sempre interpellante, è quella di muoversi lungo un cerchio che ripercorre la riflessione e la può sottoporre ad analisi senza travisarla, anzi osservandola sempre e da qualsiasi punto con completezza.

Pagine che rispondono all'interrogativo posto da J. Ratzinger senza mezzi termini con pacata preoccupazione: «... quello che ci turba non è più se e come “gli altri” saranno salvati. [...]. Ciò che ci preoccupa è piuttosto questo: perché – malgrado le possibilità più ampie di salvezza – sono ancora necessari *[sic]* la funzione della Chiesa e la piena offerta di fede e di vita attraverso e nella Chiesa [...] Qualsiasi analisi della frase “salus extra ecclesiam nulla est” deve rispondere in particolare a questo problema, altrimenti non giunge a nulla di concreto» (p. 9).

La ricercatrice ha cercato di rispondere all'interrogativo posto da J. Ratzinger e non con uno scavo autorevole ma archeologico ma con uno scavo che dall'antico getta il ponte al nuovo che ci attende ogni giorno. Aggiungo un auspicio: quanto prima la prossima freccia indicatoria!

*Cristiana Dobner*